

Leen Spruit

Tommaso Campanella e l'Inquisizione.
Note sulla nuova documentazione
dall'Archivio del Sant'Uffizio

Luigi Firpo, con il saggio *I primi processi campanelliani in una ricostruzione unitaria*, pubblicato nel 1939 sul « Giornale critico della filosofia italiana », segna una tappa importantissima nella biografia del frate calabrese¹. La sua rievocazione delle traversie giudiziarie cinquecentesche di Campanella costituisce ancora oggi, infatti, un indispensabile punto di riferimento per gli studiosi. Avvalendosi anche dei cento decreti del Sant'Uffizio romano pubblicati da Enrico Carusi nel 1927², Firpo fu in grado di fornire un quadro delle vicende del domenicano molto più preciso di quello proposto da Luigi Amabile alla fine dell'Ottocento nei suoi fondamentali volumi. Alcuni anni più tardi, grazie all'intervento del cardinale Giovanni Mercati che gli permise di effettuare ricerche nell'Archivio del Sant'Uffizio, Firpo acquisì una nuova documentazione (ben ventitre decreti campanelliani, fino a quel momento sconosciuti, di cui si dà notizia nel 1950)³, successivamente utilizzata, per lo più in modo indiretto, in una serie di lavori realizzati in fasi diverse: nella cronologia allegata alla edizione delle *Opere* di Campanella per la Mondadori⁴, nella voce redatta per il *Dizionario Biografico degli Italiani*⁵ e negli appunti manoscritti aggiunti in margine a un estratto del saggio del 1939 conservato presso l'Archivio Firpo⁶.

Tutto il materiale sulla vita di Campanella pubblicato da Carusi e Firpo è stato riprodotto adesso nella ristampa del

¹ Riproposto recentemente in FIRPO, *Processi*, pp. 44-95.

² E. CARUSI, *Nuovi documenti sui processi di Tommaso Campanella*, in « Giornale critico della filosofia italiana », 5, 1927, pp. 321-359.

³ L. FIRPO, *Appunti campanelliani*, XVI-XXIX, in « Giornale critico della filosofia italiana », 29, 1950, pp. 68-95; 82.

⁴ L. FIRPO, *Cronologia della vita e delle opere di Tommaso Campanella*, in *Scritti letterari*, pp. LXV-XCIX.

⁵ FIRPO, *Campanella*, pp. 372-401.

⁶ FIRPO, *Processi*, p. XV.

magnum opus di Luigi Amabile⁷, integrato con circa sessanta nuovi documenti, recentemente rinvenuti nello spoglio dei vari fondi dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede⁸, erede degli archivi delle ex congregazioni dell'Indice e del Sant'Uffizio. Si tratta di un cospicuo numero di decreti (per lo più in originale, in copie o sunti d'epoca e copie moderne) e di otto lettere, una delle quali è un prezioso autografo campanelliano.

In questa sede mi soffermo su alcuni eventi e questioni che alla luce della nuova documentazione assumono un rilievo particolare, vale a dire: 1, la tentata fuga dal carcere vescovile a Padova nel luglio 1594; 2, i tentativi di sottrarsi alla sorveglianza dei superiori nel 1598; 3, la data dell'abiura nel 1595; 4, gli eventi dell'estate del 1606; 5, la censura e l'*imprimatur* dell'*Atheismus triumphatus*; 6, le ultime mosse di Dionisio Ponzio.

1. La tentata fuga nel luglio 1594

Verso la fine del 1593, Campanella fu arrestato dall'Inquisizione di Padova, insieme con Giambattista Clario, accusati ambedue da Ottavio Longo che probabilmente era stato arrestato poco prima. Fonti dirette e indirette permettono una ricostruzione delle accuse⁹: a), la composizione di un'opera intitolata *De tribus impostoribus*; b), aver discusso *de fide* con un ebreo che era ritornato alla propria religione; c), la composizione di un sonetto blasfemo su Cristo; d), il possesso di un libro di geomanzia; e), disapprovazione della dottrina della Chiesa; f), l'adesione alle opinioni di Democrito¹⁰.

⁷ L. SPRUIT, C. PRETI, *Documenti inediti e editi negli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice*, in L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Premessa di N. Badaloni, Introduzione di T. Tornitore, 3 voll., Paris-Torino 2006 (rist. anast. della prima edizione Napoli 1882), I, pp. LXXXI-CCCI.

⁸ D'ora in poi: ACDF; altre abbreviazioni: SO = Sanctum Officium, St. st. = Stanza storica.

⁹ Per la ricostruzione dei capi d'accusa, vedi V. FRAJESE, *Profezia e machiavellismo. Il giovane Campanella*, Roma 2002, pp. 43-44.

¹⁰ Per fonti indirette, vedi AMABILE, *Congiura*, III, p. 286; AMABILE, *Castelli*, II, p. 124; le lettere di Campanella del 12 aprile e del primo giugno 1607, in *Lettere*, pp. 60-61, 107-108; FIRPO, *Processi*, p. 280. Per una ricostruzione: vedi ivi, pp. 65-67; poi ERNST, *Tommaso Campanella*, p. 29; FRAJESE, *Profezia e machiavellismo*, cit., p. 39 e sgg.

Fu avviato il processo e i primi mesi Campanella fu sottoposto a tortura a più riprese; ma un primo fatto clamoroso ebbe luogo nella notte tra 30 e 31 luglio 1594, quando un gruppo di studenti e bravacci tentò di far evadere Campanella e Clario dalle carceri vescovili¹¹. Tre giorni dopo il Consiglio dei Dieci iniziò un procedimento legale affinché venissero arrestati i colpevoli e il 6 agosto uno studente piemontese, un certo Giacomo Damiani di Alba, si presentò ai giudici accusando Domenico Brandolini, figlio illegittimo del conte Brandolini d'Adda, titolare del feudo di Valmarino nel Trevigiano. Durante l'autunno, il 23 ottobre, il clerico Antonio Vidali, l'unica persona che il Consiglio nel frattempo era riuscito ad arrestare, fu decapitato, ma ciò avvenne anche per altri capi di accusa¹². Il 18 agosto, la Congregazione del Sant'Uffizio, già informata del tentativo di fuga, decretò l'assoluzione per informatori eventualmente coinvolti come complici. Poco prima dell'11 ottobre, probabilmente in seguito alla tentata evasione, Campanella, Clario e Longo furono estradati alla sede centrale del Sant'Uffizio in Roma¹³. La nuova documentazione permette di seguire le sorti di alcuni complici. All'inizio dell'anno seguente l'Inquisizione romana ordinò a Niccolò Fanti di Montagnana («subdiaconus Paduanæ Dioecesis»), di comparire davanti alla corte romana¹⁴. Infine Fanti venne graziato il 4 marzo 1599¹⁵, ma nel frattempo il 21 marzo 1596 a un certo Antonio Brini fu intimato di presentarsi davanti all'Inquisizione romana¹⁶. Passano altri due anni e l'ordine viene reiterato, e nonostante la grazia concessagli, il 2 aprile 1598¹⁷, il processo finì per trascinarsi almeno fino al 26 luglio 1600¹⁸. Altri nuovi documenti riguardano la più complessa situazione processuale dell'ebreo Isac Senighi, abitante a Mantova, che fu chiamato in causa a partire dall'8 luglio

¹¹ Negli annali dell'epoca non c'è traccia dell'episodio: vedi, per esempio, F. ABRIANO, *Annali di Padova dal 1568 al 1600*, ms. BP 149, tomo 1; N. ROSSI, *Cronaca di Padova dal 1562 al 1621*, ms. BP 147; cfr. G. MORO, *Due schede per Tommaso Campanella*, in *Ginnasio Liceo «Concetto Marchesi». Annuario 1995-96*, Padova 1996, pp. 159-174, a p. 169.

¹² MORO, *Due schede*, cit., pp. 173-174.

¹³ Ivi, cit., pp. 169-170.

¹⁴ ACDF, SO, *Decreta*, 1597, f. 413r-v. Quest'ordine fu reiterato il 29 gennaio 1598; vedi ACDF, SO, *Decreta*, 1598, ff. 213r, 214r-v.

¹⁵ ACDF, SO, *Decreta*, 1599-1600, ff. 90vb-89va.

¹⁶ ACDF, SO, *Decreta*, 1596, f. 370r-v.

¹⁷ ACDF, SO, *Decreta*, 1598, ff. 252r, 253r.

¹⁸ ACDF, SO, *Decreta*, 1600, f. 121r-v.

1598¹⁹: il suo caso, infatti, era ancora all'attenzione dei cardinali nel 1604, e proprio il 17 settembre dello stesso anno (ben dieci anni dopo la tentata evasione), venne condannato a pagare una multa di 200 scudi²⁰.

2. *Le lettere del 1598*

Dalla lettera del quindici aprile 1598²¹ – scritta da fra' Lorenzo Mongiò, vescovo di Minervino Murge, al cardinale Santori (doc. 1) – si può dedurre che il domenicano calabrese lasciò Roma poco dopo l'inizio di marzo di quell'anno. In essa, inoltre, il Mongiò ricorda al Santori che – quando stava per allontanarsi da Roma per prendere possesso della sua diocesi (meno di due anni prima, poiché la sua investitura risale al giugno del 1596) – Mario del Tufo²², signore di Minervino, lo aveva sollecitato a chiedere al cardinale che Campanella, ancora confinato in Santa Sabina, gli fosse assegnato come teologo²³. E nonostante il parere negativo del cardinale, o dell'intera Congregazione consultata in via informale²⁴, il del Tufo non si arrese e continuò a fare pressioni affinché il vescovo reiterasse la sua richiesta: prima del 15 aprile, infatti, Campanella, sottraendosi alla sorveglianza dei superiori, riuscì a raggiungere comunque il del Tufo a Minervino («essendo venuto il detto Padre qui»).

L'11 novembre dello stesso 1598 Campanella scrisse al cardinale Santori (doc. 2), supplicando di condonargli la pena da scontare. Questa lettera conferma che in quel preciso momento egli si trovava ancora sotto sorveglianza e, quindi, nell'impossibilità di muoversi liberamente. Dalle note d'ufficio apposte sul-

¹⁹ ACDF, SO, *Decreta*, 1598, ff. 302r, 303r.

²⁰ ACDF, SO, *Decreta*, 1604-1605 [52], pp. 388, 393.

²¹ Vedi U. BALDINI, L. SPRUIT, *Campanella tra il processo romano e la congiura di Calabria. A proposito di due lettere inedite a Santori*, in «Bruniana & Campanelliana», 7, 2001, pp. 179-187.

²² G. D'ALOJA, *Minervino: appunti di storia*, Villafranca di Verona 1976, p. 58, riferisce che Mario del Tufo comprò il feudo di Minervino nel 1592, per venderlo nel 1611.

²³ Vedi ACDF, SO, *Decreta*, 1596, ff. 201v-202r.

²⁴ Il fatto che ad essa non ci siano riferimenti né in delibere formali né in verbali di quel periodo conservati in ACDF non è decisivo, perché queste documentazioni presentano notevoli lacune. Tuttavia va ricordato che tale delibera non viene menzionata in nessuno dei numerosi documenti successivi su Campanella, che in alcuni casi danno anche conto di discussioni e decisioni precedenti.

l'autografo – oltre all'esito negativo della risposta («prima sententia maneat in suo robore»)²⁵ – si ricava anche la data precisa in cui il frate calabrese fu costretto a pronunciare l'abiura: il 30 ottobre 1595. Ciò ci conduce al prossimo punto.

3. *Il mistero dell'abiura di Campanella*

Luigi Firpo ha sostenuto che Campanella si piegò all'abiura il 16 maggio²⁶, ma senza mai apportare alcuna prova documentaria. La data del 30 ottobre, sebbene allo stato attuale delle ricerche sia l'unica documentata da una carta ufficiale del Sant'Uffizio romano, inizialmente non ha però convinto tutti gli studiosi, per vari motivi, ma principalmente perché Luigi Firpo l'aveva sostenuta a varie riprese e la sua autorità suggeriva l'esistenza di una base documentaria attendibile e specifica.

Tuttavia, la data del 16 maggio va esclusa in base ad alcune considerazioni, la più importante delle quali si fonda su un documento rimasto inedito fino a poco tempo fa, il quale informa che nella seduta del 19 aprile 1595 la Congregazione del Sant'Uffizio ordinò a Campanella di preparare le sue difese e dispose inoltre la *repetitio* dei testimoni, non escludendo di sottoporlo nuovamente a tortura (doc. 3).

Se si vuole sostenere che l'abiura sia avvenuta il 16 maggio, bisogna ipotizzare che la ripetizione del processo si fosse conclusa nel giro di qualche settimana. Sembra più ragionevole, però, che nel caso del primo processo romano di Campanella essa dovesse essere piuttosto laboriosa, perché coinvolgeva vari testimoni oltre a una sede periferica dell'Inquisizione, cioè quella di Padova.

A questo punto, vorrei richiamare l'attenzione su un testo che potrebbe gettare nuova luce sulla datazione proposta da Firpo. L'anonimo autore degli *Avvisi dell'anno 1595*, in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, attesta in data 17 maggio un'abiura avvenuta il giorno prima:

Hieri si fece nella Chiesa della Minerva, alla presenza di molti Cardinali et concorso di molto popolo l'abiuratione di 12 vacillanti in fede

²⁵ La risposta fu certamente inviata, perché le note d'ufficio erano apposte sulle lettere in arrivo (dopo che la Congregazione aveva deliberato sulle richieste e sulle specifiche segnalazioni) e contestualmente sulla stesura delle missive di replica. Manca però ogni elemento per stabilire se il destinatario fu direttamente Campanella o qualcuno dei suoi superiori.

²⁶ Vedi, per esempio, L. FIRPO, *Appunti campanelliani*, cit., p. 78; *Cronologia*, cit., p. LXXI; *Campanella*, p. 377.

che per certe loro opinioni così scabrose si lasciaranno dire agli altri; solo si scriverà che uno Ateista che crede che morendo il corpo, muoia l'anima ancora sarà brugiato vivo con la statua di Giovanni Lopez fatto Ebreo in Salonico, dove gia era tanto favorito in questa Corte²⁷.

E ancora dopo qualche giorno:

Furno martedì condotti ad abiurare nella Minerva 12. prigioni del Santo Ufficio sendo ad alcuni dato in pena la galera, ad altri carcere perpetua, et ad uno della Provintia del Cragno impenitente, et ostinato, è stato in pena d'essere abbruggiato vivo, si come è seguito questa mattina²⁸.

Verso la fine degli anni '40, Firpo ebbe un permesso straordinario per consultare gli archivi storici del Sant'Uffizio romano e della Congregazione dell'Indice. Come egli stesso riferì a più riprese, e le sue successive pubblicazioni confermano, ebbe il permesso di vedere soltanto codici appartenenti alla serie dei *Decreta* dell'Inquisizione e a quella dei *Protocolli* dell'Indice. La data dell'abiura di Campanella la si poteva trovare soltanto nella prima serie, ma, come è ben noto ormai, per l'anno 1595 questa serie ha una lacuna che va dal 2 maggio al 28 dicembre. Quindi, sembra più che probabile che Firpo proponesse la data del 16 maggio sulla base di un documento da lui trovato in un altro archivio. Sebbene non includa (o non nomini) Campanella tra coloro che avevano abiurato, il codice cui mi sono riferito sopra mi sembra un buon candidato. Ma perché Firpo avrebbe voluto fissare la data dell'abiura il 16 maggio? Egli cercava una data tra il 14 marzo²⁹ e il dicembre dello stesso anno, quando Campanella si trovava nel convento di Santa Sabina³⁰. Va ricordato inoltre, come dimostra il documento qui sopra riprodotto, che spesso le abiure pubbliche non riguardavano persone singole, ma gruppi, e che perciò la loro frequenza era piuttosto ridotta. Non si può quindi escludere che, non avendo a disposizione il decreto del 19 aprile che attestava la *repetitio* dei testimoni (pratica che richiedeva tempo, e nel caso di Campanella sicuramente più di qualche settimana), Firpo ipotizzasse – almeno provvisoriamente, in vista di un controllo che avrebbe probabilmente fatto prima di una pubblicazione definitiva sull'argomento – che egli facesse parte del gruppo del 16 maggio.

²⁷ BAV, *Urb. Lat.* 1063, f. 318r.

²⁸ Ivi, f. 329v.

²⁹ CARUSI, *Nuovi documenti*, cit., doc. 5.

³⁰ Vedi le lettere al card. Michele Bonelli e ad Alberto Tragagliola, scritte il 20 e il 21 dicembre 1595, in *Lettere*, pp. 8-9; *Lettere* 2, pp. 21-22.

4. *Gli eventi dell'estate del 1606*

Dopo il trasferimento nel carcere di Sant'Elmo, avvenuto nel luglio 1604 per volontà delle autorità spagnole, le condizioni di Campanella si aggravarono, mentre, al contrario, la situazione esterna si fece più propizia; cambiò infatti tutto il vertice della chiesa napoletana: il nunzio (Guglielmo Bastoni), l'arcivescovo (Ottavio Acquaviva) e il delegato dell'Inquisizione romana (Deodato Gentile)³¹. Ciò probabilmente suggerì a Campanella di propinare la tesi dell'errore giudiziario – difficilmente credibile per chi aveva seguito il processo in prima persona, come Jacopo Aldobrandini, Alfonso Gesualdo e Alberto Drago (o Tragagliolo). Quindi Campanella si rivolse alle autorità ecclesiastiche con la speranza di una qualche iniziativa in proprio favore. Le lettere di Gentile, vescovo di Caserta – scritte il 2 giugno, l'11 agosto e il 6 ottobre 1606 all'inquisitore Pompeo Arrigoni in Roma – sono molto utili per capire alcune mosse strategiche di Campanella (docc. 4 e 5). Il frate calabrese, infatti, aveva fatto informare Gentile di trovarsi in fin di vita e di voler 'scaricare la coscienza' promettendo rivelazioni. Questo mezzo per raccogliere informazioni (lo scarico di coscienza) era piuttosto frequente all'epoca e aveva già colpito per ben tre volte lo stesso Campanella³², che in questo caso evidentemente voleva approfittarne a suo vantaggio. Ma di fronte al vescovo, che si era recato in prigione portando con sé un notaio, Campanella non fece nessuna clamorosa dichiarazione e avanzò, invece, soltanto due richieste: il trasferimento dal carcere di Castel Sant'Elmo a un altro meno duro e la sostituzione del confessore spagnolo, che sentiva ostile, con un altro di sua fiducia. Le richieste sortirono un parziale effetto positivo: il vescovo ottenne da Roma un miglioramento del vitto assegnatogli e l'invio di nuovi confessori (visita annuale di due frati domenicani), che però il viceré napoletano impose che fossero spagnoli (doc. 6)³³.

Il giorno 11 agosto Gentile scrisse di nuovo ad Arrigoni, mentre nel frattempo Campanella aveva fatto pervenire lettere al viceré, al nunzio e allo stesso Gentile. Campanella, pur rifiu-

³¹ Per una discussione più ampia, vedi FRAJESE, *Profezia e antimacchiavellismo*, cit., pp. 84-99.

³² Sono i casi di Scipione Prestinace, Maurizio de Rinaldis e Cesare Pisano. Per Scipione Prestinace, vedi ACDF, SO, *Decreta*, 1597, ff. 423v, 424v. Per la «exoneratio conscientiae» di Rinaldis e Pisano, vedi Amabile, *Congiura*, III, docc. 306-307, pp. 248-256.

³³ ACDF, SO, *Decreta*, 1606, ff. 173v, 175r; *Decreta*, 1606, ff. 238v, 240v.

tando una deposizione giuridica contro se stesso e altri, elaborò a modo suo una confessione, di cui conosciamo il contenuto in base alla lettera a Paolo V³⁴. Amabile suggerì all'epoca che il discorso a Bastoni e Gentile contenesse già la trama essenziale dell'*Ateismo trionfato*, tesi sostanzialmente confermata da Germana Ernst che nella edizione dell'*Urtext* di questo scritto ha argomentato che Campanella deve aver concluso la prima redazione italiana dell'*Ateismo trionfato* il primo giugno 1607³⁵.

5. *Censura e imprimatur dell'Atheismus triumphatus*

Infine, un ultimo gruppo di decreti illumina alcune tappe della lunga e travagliata storia della censura e dell'*imprimatur* dell'*Atheismus triumphatus*. Come già si è detto, Campanella deve aver concluso la prima redazione italiana dell'*Ateismo trionfato* entro il primo giugno 1607. La lettera di Deodato Gentile in data 9 aprile 1615 è il primo documento a menzionare il manoscritto, di cui Paolo V ordinò l'invio a Roma il 23 aprile del 1615³⁶.

Dal sommario presentato al card. Barberini nel febbraio 1628 sapevamo già che della censura di questo scritto si occupò in un primo momento il cardinale di Santa Maria in Araceli, Agostino Galamini, domenicano e Maestro del Sacro Palazzo dal 1608 al 1612. Ciò è adesso confermato dal decreto (inedito) del 7 maggio 1615:

Nuntij Apostolicij Neapolis lectis literis datis die 2. maij, Illustrissimi Domini rogaverunt Illustrissimum Dominum Cardinalem Araecaeli eorum collegam ut dignetur videre libellum fratris Thomae Campanellae manuscriptum, cui titulus est L'Atheismo triumphato.

Purtroppo, sembra che questa censura sia smarrita. Attraverso le risposte a domande, che probabilmente furono formulate dalla Congregazione ai nunzi di Colonia e Venezia, è possibile reperire una serie di utili informazioni sulla circolazione di alcune opere di Campanella. Il primo luglio 1627, il nunzio di Colonia comunica alla Congregazione del Sant'Uffizio che ha trovato libri di Campanella³⁷, e il 22 luglio 1627 il nunzio di

³⁴ La lettera del 13 agosto; cfr. *Lettere*, cit., pp. 15-16.

³⁵ Vedi *Ateismo trionfato*, I, p. XXI.

³⁶ Vedi *Sommario presentato al cardinale Francesco Barberini (febbraio 1628)*, in *Ateismo trionfato*, I, p. 236.

³⁷ ACDF, SO, *St. st.*, D.1.c (fasc. 1), f. 22r.

Venezia comunica alla Congregazione del Sant'Uffizio di aver trovato libri di Campanella, stampati a Lipsia³⁸.

In questo contesto, c'è da segnalare, infine, la presenza di una lettera spedita dall'Aquila al Maestro del Sacro Palazzo il 4 settembre 1620, a proposito di un testo, attribuito dallo scrivente al Campanella. E fu probabilmente proprio a partire da questo nuovo indizio che la Congregazione decise di espletare un'ulteriore indagine per acquisire informazioni più dettagliate (doc. 7).

6. *Le richieste di Dionisio Ponzio nel 1604*

Altri nuovi documenti forniscono novità su Dionisio Ponzio, che fu pesantemente coinvolto nella congiura di Calabria. Ponzio era riuscito a evadere il 16 ottobre 1602 da Castel Nuovo e a riparare prima a Malta, poi a Costantinopoli, dove, fattosi musulmano, fu ucciso³⁹. Dai decreti dell'Inquisizione del 1604 risulta che in quell'anno Ponzio chiese ed ottenne dal papa un salvacondotto per ritornare in Italia, con la clausola di non passare per i domini spagnoli in Italia⁴⁰.

Nella seduta del 10 giugno, poi, si deliberò quanto segue:

Fratris Dionysii Pontii ordinis praedicatorum apostatae a religione christiana morantis Constantinopoli, lecto memoriali, ac relatis literis fratris Antonii de Pera, datis Perae die 16 Martii, Sanctissimus annuit ei concedi salvum conductum pro alijs criminibus, accedendo ad hoc Sanctum Officium, et ponatur in eo clausula, ne attingat regiones subditas Regi Hispaniarum. Sciatur etiam ab eius fratre germano modus itineris pro accedendo ad Urbem⁴¹.

Infine durante la seduta del 15 luglio si insistette sulla clausola:

Ex salvoconductu concedendo fratri Dionysio Pontio moranti Constantinopoli, Sanctissimus mandavit apponi clausulam: dummodo non attingat regiones subditas Regi Hispaniarum⁴².

³⁸ ACDF, SO, *St. st.*, D.1.c, f. 24r.

³⁹ Vedi FIRPO, *Campanella*, p. 381.

⁴⁰ ACDF, SO, *Decreta*, 1604-1605 [52], pp. 221-222; l'originale è in *Decreta*, 1604-1605 [51], f. 100r.

⁴¹ ACDF, SO, *Decreta*, 1604-1605 [52], pp. 237, 238-39; l'originale è in *Decreta* 1604-1605 [51], ff. 105v-107r. Vedi anche il verbale della seduta del 3 luglio 1604, in ACDF, SO, *Decreta*, 1604-1605 [52], pp. 263, 266 (l'originale è in *Decreta*, 1604-1605 [51], ff. 117r-119r): «Pro Salvoconducto fratris Dionysii Pontii, ut amoveatur clausula, dummodo non attingat regiones Subditas Regi Hispaniarum, fiat verbum coram Sanctissimo».

⁴² ACDF, SO, *Decreta*, 1604-1605 [52], pp. 287-288; l'originale è in *Decreta*, 1604-1605 [51], f. 127r-v.

I documenti qui brevemente discussi – riguardanti, come si è già detto, non solo Campanella, ma anche personaggi coinvolti nelle varie vicende giudiziarie, come i suoi correi a Padova, Longo e Clario, e le persone implicate nel tentativo di evasione dal carcere padovano, nonché, in alcuni casi, i complici della rivolta in Calabria – si riferiscono a testimonianze anteriori alla morte del domenicano calabrese (1639). Non sono stati, infatti, presi in considerazione altri documenti, rinvenuti nei due archivi del Sant’Uffizio e dell’Indice, posteriori al 1639, pur se legati alle vicende campanelliane, ed eventuali permessi di lettura delle sue opere (ne è stato trovato, tra gli altri, uno del 1697).

Appendice

Doc. 1

Lorenzo Mongiò, vescovo di Minervino⁴³,
 al cardinale Giulio Antonio Santori
 (Minervino, 15 aprile 1598)
 ACDF, SO, *St.st.*, LL.3.b, ff. 678r, 685v⁴⁴
 (autografo)

[678r] Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor mio Padrone
 Colendissimo

Il Padrone di questa città il Signor Mario del Tufo, perché io cercai à V. S. Illustrissima, quel Padre Dominicano F. Thomaso Campanella detto, quando fui per partirmi da costì, essendo venuto il detto Padre quì, hora mi ha pregato, che io di novo lo dimandi al Signor Antonio Gaitano⁴⁵ per mio Theologho, et io per vivere quieto questi

⁴³ Lorenzo Mongiò (Mongioio), OFMobs. San Pietro in Galatina, ca. 1559 – Roma, 1630. Forse figlio o nipote di Giovanni Paolo, medico e editore delle opere di Avicenna; secondo alcune fonti discendente di una famiglia spagnola, mentre altre fonti sostengono che discendesse dalla comunità greca a San Pietro in Galatina; vescovo di Minervino dal 21 giugno 1596 al nove gennaio 1606, quando si dimise per diventare coadiutore del vescovo di Valencia; il 27 gennaio 1610 nominato vescovo di Lanciano; nominato vescovo di Pozzuoli il 20 novembre 1617; nel settembre 1627 denunciato per pratiche magiche e il possesso di libri proibiti al Sant'Uffizio a Roma; chiamato a Roma nell'aprile 1628, fu incarcerato da (almeno) il 16 luglio dello stesso anno; il primo febbraio 1629 il papa decise la sua abiura «de vehementi», che avvenne il 22 febbraio; poi fu confinato nel monastero di Santa Prassede, dove morì. Si vedano: ACDF, SO, *Decreta*, 1627, 1628, 1629, 1630, *ad indicem*; *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevii*, ed. C. Eubel et al., 6 voll., Münster 1913-35, Padova 1952-58, vol. IV, pp. 214, 243, 289; R. ANNECHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona flegrea*, Pozzuoli 1960, p. 210; N. TSIRPANLIS, *Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (sec. XVI)*, in « Italia sacra », 21, 1972, pp. 845-877, a p. 852; P. LOPEZ, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974, pp. 192-194; D'ALOJA, *Minervino: appunti di storia*, cit., p. 90.

⁴⁴ Pubblicato in BALDINI, SPRUIT, *Campanella tra il processo romano e la congiura di Calabria*, cit., pp. 183-184; SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CXXIV-CXXVI.

⁴⁵ Antonio Caetani (1566-1624), membro dell'illustre famiglia romana, si laureò in legge nel 1590; ricevette gli ordini minori nel 1593; nel 1596, mentre accompagnò lo zio card. Enrico in Polonia, fu incaricato di una missione presso il duca della Baviera e al suo rientro, nel 1597, di una visita ufficiale alla Repubblica veneta; nominato cameriere segreto da Clemente VIII; nell'agosto 1605, divenne arcivescovo di Capua; poi nunzio presso Rodolfo II

pochi di altri, hò scritto già, et lo pregho mi lo cerchi in mio nome. Mà dall'altra parte pregho V. S. Illustrissima per amor di Dio, che resti contenta di provvedere secondo Dio, et secondo lo spirito Santo la ispirarà, perché non pretendo altro io, che quanto è secondo Dio, et secondo il volere di questa Sacra Congregazione de Illustrissimi Signori Cardinali in torno a ciò, et in tutt'il resto. et negandolo, non mi faccino per amor de Dio pigliar' inimicitia con questo signore, perche per non haverlilo portato da allhora, sempre mi ha traversato, di modo, che mi elegerò più presto ritornare in Convento che vivere così: perche come gli scrissi il peso è insupportabile. Ne avedera rispondermi di questo, ma basterà dire al servitore del Signor Abbate Netio, che mi scriva, che sì. et tanto mi basterà. acìò le lettere non vengino in loro mani. Li bascio le vesti, et li prego vita, et contento. Da Minervino li 15. di April del 98.

Di V.S. Illustrissima et Rreverendissima
 Obbligatissimo Servitore
 Fra Lorenzo Galatino Vescovo di Minervino

[685v] Di Minervino
 Di Monsignor Vescovo
 De' 15. di Aprile 1598.
 Ricevuta a' VII. di Maggio

13 Maij 1598. Scribatur Episcopo Minervini ne accipiat ad eius servitia pro Theologo fratrem Thomam Campanellam.

Essendo stato costretto ad istanza del Padrone di quella città, di mandar per suo Theologo frà Tomaso Campanella; per mezzo del Signor Antonio Caetano; hà voluto per quest'altra via significar alle SS. VV. Illustrissime che questa dimanda la fà per forza, et per gratificar quel Signore, e starvi in pace; ma dall'altro canto desiderarebbe che non se gli concedesse.

Di questa risoluzione non si cura che se gli risponda, et c.⁴⁶

(1607-1611), e dall'agosto 1611 a Madrid; nell'aprile 1621, creato cardinale da Gregorio XV, poi membro delle Congregazioni dei vescovi e del Concilio. Vedi *DBI*, 16, 1973, pp. 120-125; *Hierarchia Catholica*, cit., IV, p. 133; L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*. 21 voll., Roma, 1942-1963, XII, pp. 519-542, 553 e 584.

⁴⁶ «di Minervino (...) VII. di Maggio», «Essendo stato (...) et c.»: annotazioni della prima mano. «13 Maij (...) Campanellam»: annotazione di una seconda mano.

Doc. 2

Tommaso Campanella al cardinale Giulio Antonio Santori,
(Stilo, 11 novembre 1598)
ACDF, SO, *St.st.*, LL.3.c, ff. 922r, 939v⁴⁷
(autografo)

[922r] Illustrissimo e Reverendissimo Signor sempre Colendissimo

Finalmente dopo tre anni di miserie per relegatione et infirmitadi incurabilj ritorno à supplicar V. S. Illustrissima si ricordj favorirmi per questo Natale mi sia fatta gratia di questo poco tempo chi resta rispetto à sei anni de' travagli miej. Se questa ritornarà senza effetto, morirò di doglia, se Dio con particolar'aiuto non mi sovverrà. almeno diame buona risposta col presentator di questa, perche troppo fastidio e rossore hò sostenuto per obedire, al che fare son pronto sin'a morte, seben mi trovo stanco. Dio la conservi à beneficio di Miseri. Amen.

Da Stilo à di 11 di November 1598.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima
Servitore divotissimo
F. Thomaso Campanella

[939v] All'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
di Santa Severina mio
Signor sempre Colendissimo
Rome

Di Stilo
Di fra' Tomaso Campanella

Degli XI. di Novembre 1598.
Ricevuta a' 3. di Dicembre.

Dimanda gratia del tempo che gli resta di penitenza etc.

17 decembris 1597 Cum cautione de se repraesentando si libri et scripta prohibeantur. Consignetur suis Superioribus qui illum retineant in aliquo loco sine scandalo. Prima sententia maneat in suo robore.

30 octobris 1595 decretum quod abiuret de vehementi, Conventu sui ordinis Romae pro ... loco carceris, per id tempus suspensis voce activa et passiva⁴⁸.

⁴⁷ Pubblicato in BALDINI, SPRUIT, *Campanella tra il processo romano e la congiura di Calabria*, cit., pp. 184-185; SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CXXX-CXXXI.

⁴⁸ «Di Stilo (...) penitenza etc.»: annotazione della prima mano. «17 decembris (...) et passiva»: annotazione di una seconda mano.

Doc. 3

Decreto della Congregazione del Sant'Uffizio
 (Roma, 19 aprile 1595)
 ACDF, SO, *Decreta*, 1595, ff. 103^r, 105^r⁴⁹

[103^r] Congregatio Officij Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis habita in Palatio Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis S. Severinae in Monte Citorio, coram Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus generalibus Inquisitoribus, in qua interfuerunt omnes infrascripti videlicet

Die XIX. mensis Aprilis feria IIII. MDXCV.

Illustrissimus et Reverensissimus D. Iulius Antonius Sanctorius Cardinalis S. Severinae

Illustrissimus et Reverensissimus D. Petrus Cardinalis Deza

Illustrissimus et Reverensissimus D. Dominicus Cardinalis Pinellus et

Illustrissimus et Reverensissimus frater Constantius Cardinalis Sarnanus

[...]

In qua quidem congregatione propositae fuerunt causae infrascriptae

[...]

[105^r]

[...]

fratris Thomae filij Hieronymi Campanellae de Stilo Squillacensis Dioecesis presbiteri professi ordinis fratrum Praedicatorum

Ioannis Baptistae filij Leonardi Clarij laicij de Utino, et

Octavij filij q. Camilli longi laici de Barletta

carceratorum in carceribus dicti sancti Officij, ac inquisitorum de, et super haeretica pravitate, rebusque alijs etc. lecto processu contra eos, et eorum quemlibet formato, et illo mature atque diligenter considerato Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinales generales

Inquisitores praedicti, decreverunt, et ordinaverunt quod repetantur testes repetendi, et praefigatur eisdem reis terminus ad faciendum eorum defensiones, et si nihil superveniat torqueantur omnes respectivè pro ulteriori veritate, et complicibus, cum protestatione citra preiudicium etc.

⁴⁹ Pubblicato in SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CIII-CIV.

Doc. 4

Deodato Gentile, vescovo di Caserta,⁵⁰
 al cardinale Pompeo Arrigoni
 (Napoli, 2 giugno 1606)
 ACDF, SO, *St.st.*, HH.1.e, ff. 81r-82v, 80v⁵¹

[81r] Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Padron mio Colendis-
 simo⁵²

Alcuni giorni sono su la sera al tardi mi fù mandato da Monsignor Nontio un memoriale di frà Thomaso Campanella carcerato nel castello di S. Elmo di questa città, facendomi riferire che li era stato portato molto secretamente da persona che non volse essere, né cognosciuta, né nominata, aggiungendo che trattandosi in esso di materia, et di carcerato del Santo officio, ci prendessi io quell'espedito che giudicavo necessario: et perché nel memoriale (come vedrà V.S. Illustrissima dalla copia che gle ne mando acclusa⁵³) si rapresentava il caso come d'istante pericolo, quasi ch'il sudetto frate stessi agonizzando, il che anco haveva significato à bocca il portatore a Monsignor Nontio, e dall'altro canto pareva molto credibile ch'in simil ponto la Maestà di Dio havessi illuminato l'animo di quell'infelice, e si potessi sperare di cavarne cosa di rilievo à scarrico della coscienza sua, et salute dell'anima; Non potendo io in quell'hora penetrare in persona dal Signor Vice Re per essere già di notte, con un biglietto le feci istanza à voler dar ordine alli officiali di sudetto castello, che dessero subito la commodità necessaria, et opportuna à ministri del Santo officio per poter ricevere giuridicamente quanto voleva il sudetto frate deponere. Et ottenuto l'ordine benche à molte hore di notte, la mattina nel far del giorno feci ritrovare il Signor Abbate Pagani con il Notaro al sudetto Castello che stà assai remota dalla Città, et in presenza di doi Padri Cartusiensi, che sono ivi vicini, ordinai che si recevessi giuridicamente quanto egli pretendeva di dire; fù esaminato il frate, il quale si ritrovò infermo sì, ma di malatia che tirerà al longo essendo febre ethica, e non volse deponere altro salvo che presentò giuridicamente un foglio scritto di sua mano d'appellatione, et di molte pretese, de quali come anco dell'essame fattoli, mando à V.S. Illustrissima copia⁵⁴. Egli non mostra più d'esser pazzo, per quanto riferiscono questi che li hanno parlato, e dalle sue risposte date all'essami et anco dal scritto presentato si può cavare, e vorria uscir da

⁵⁰ Deodato Gentile, vescovo dal 1604, ex-commisario del Sant'Uffizio; nominato nunzio apostolico a Napoli nel 1610.

⁵¹ Pubblicato in SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CLXVI-CLXVIII; FRAJESE, *Profezia e machiavellismo*, cit., pp. 85-86.

⁵² In margine, di altra mano: «1606. Braccio.»

⁵³ La copia non si trova allegata alla lettera, né altrove nel codice.

⁵⁴ Anche questa copia non si trova allegata alla lettera, né altrove nel codice.

100 Leen Spruit

quelle carceri promettendo castelli in aria, e gran cose, se bene non manco io da questo stesso suo scritto andar subodorando alcuni vestigij di quell'empietà ch'ò sempre gagliardamente suspicato non tenghi rinchiusa nell'animo: tuttavia la Santità di Nostro Signore, e cotesi mei Illustrissimi Signori vedranno ogni cosa, et ne faranno quel giudicio che le ispirerà il Signore. In due cose di che egli grandemente si agrava procurerò io d'aggiutarlo di qua, parendomi di poterlo sicuramente fare. [81v] L'una che non sia fatto morire di fame, ma che se le dia qualche poco più di sostentamento, dolendosi egli d'essere trattato miserrimamente, e che per la conditione dell'infermità patisce gran fame; l'altra che le sia data commodità di confessore confidente, non havendo permesso questi Signori sino a quì che habbi havuto altro che un Prete Spagnolo il quale egli ha per inimico, e non ne confida, di questo tratterò io quanto prima con il Vice Re e vedrò di ottenerle con dare à V.S. Illustrissima aviso di quanto passerà.

[82v]

[...]

Di Napoli li 2. di Giugno 1606.

[...]

Di V.S. Illustrissima, et Reverendissima
Humilissimo et obligatissimo Servitore
Fra Deo. Gen. Vescovo di Caserta

[80v] All'Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo, Il
Signor Cardinal Arigoni in
Roma

Napoli
Di Monsignor Vescovo di Caserta

De 2. à 7. di Giugno 1606.

Manda copia d'una scrittura data da fra Thomaso Campanella
De cui parla à lungo⁵⁵.

⁵⁵ «Manda copia (...) parla à lungo»: nota d'ufficio.

Doc. 5

Deodato Gentile, vescovo di Caserta, al cardinale Pompeo Arrigoni
(Napoli, 11 agosto 1606)
ACDF, SO, *St.st.*, HH.1.e, ff. 83r-v, 84v⁵⁶

[83r] Con la lettera di V.S. Illustrissima delli 4. di questo hò veduto quanto mi comanda in nome di nostro Signore per conto di far provvedere di confessore straordinario à frà Tomaso Campanella carcerato in Castel S. Elmo, procurerò di pigliar bona occasione di trattarne, e far tutti gl'ufficij possibili per ottener l'intento, e darò à V.S. Illustrissima aviso del successo. In tanto hò da dirle che havendo li giorni à dietro il sudetto Campanella fatto penetrare in mano dell'istesso Signor Vice Re alcuni biglietti, altri scritti a S.E., altri scritti à Monsignor Nontio, et à me, ne quali dava intentione di voler in giuditio scaricare intieramente la coscienza sua, et rivelar tanto contra di se, quanto contra d'altri cose di molta importanza, sì per interesse del Santo ufficio, come di S. Maestà Cattolica, et havendo l'istesso Signor Vice Re comunicato à Monsignor Nontio, et à me i biglietti, si concluse che Monsignor Nontio, et io giongessimo sin'al Castello per intender di presenza quanto voleva dire come seguì già cinque ò sei giorni sono, et egli senza voler esprimere cosa alcuna in particolare stette nella pretensione di essere sentito fuori dalle carceri di quel Castello, et nelle for[ze] ecclesiastiche con aggionger molt'altre cose assai impertinenti, presentando un foglio scritto di sua mano delle sue pretensioni, quale fù giuridicamente ricevuto, di quale insieme con l'essame che fece manderò copia à V.S. Illustrissima co 'l primo procaccio, non essendosi sin'hora potuto compire di rescrivere.

[83v]

[...]

Napoli li XI. D'Agosto 1606.

Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima
Fra Deo. Gen. Vescovo di Caserta

84v all'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo, il Signor

Cardinal Arigone in
Roma

Napoli
Di Monsignor di Caserta

Delli XI. a' 17. d'agosto 1606.

⁵⁶ Pubblicato in SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CLXXII-CLXXIV; FRAJESE, *Profezia e machiavellismo*, cit., p. 87.

Havendo fatto intendere fra Thomaso Campanella al Vicere, à Mons. Nuntio, et à lui che voleva esporre gran cose per servizio del Santo officio andò esso, et Mons. Nuntio per intenderlo, et sette⁵⁷ sempre sul volere essere udito fuori di quel Castello nelle forze Ecclesiastiche et diede finalmente un foglio scritto del quale manderà copia col suo esame etc⁵⁸.

Doc. 6

Deodato Gentile, vescovo di Caserta, al cardinale Pompeo Arrigoni
(Napoli, 6 ottobre 1606)
ACDF, SO, *St.st.*, HH.1.e, ff. 29r-v, 34r-v⁵⁹

[29r] Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo

Due giorni sono ritornai à Napoli, dove hò ricevuto la lettera di V.S. Illustrissima delli 30; et alli molti negotij commessi s'anderà di mano in mano attendendo, et al tempo suo haverà conto de successi. (...) Finalmente mi è sortito di accappare che sia proveduto à frà Tomaso Campanella non solo di maggior commodità di vivere, mà anco che diverse volte l'anno possino andarli due frati dell'ordine suo à confesarlo, acciò possi meglio espurgar la coscienza sua; se bene questi hanno da essere due frati spagnuoli nominati dal Signor Vice Re, venendoli ancora aggiunto per il vitto un reale di più il giorno, sin qui hò potuto arrivare; essendosi trattato questo negotio, in forma di non metter acimento di contraditione il nome di N. Signore né di cotesta S. Congregatione, havendo giudicato meglio questo per haver scoperto prima [29v] nella mente del Signor Vice Re qualche diffidenza, e mal concetto di suddetto Frate in materia di stato. Crederò che si sarà arrivato al segno in questo particolare di quanto mi comandò V.S. Illustrissima con la sua delli 15. di Luglio, e 4. d'Agosto passati; se occorrerà di vantaggio, farò quanto mi ordinerà V.S. Illustrissima

[34r] Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima
Humilissimo et obligatissimo servitore
Fra Deo. Gen. Vescovo di Caserta

[34v] All'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo
Il Signor Cardinale Arigone in
Roma

⁵⁷ «sette»: sic, per «sette».

⁵⁸ «Havendo fatto intendere (...) col suo esame etc.»: nota d'ufficio.

⁵⁹ Pubblicato in SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, cit., pp. CLXXIV-CLXXV.

Napoli

Di Monsignor Vescovo di Caserta

Di 6 à 12 d'ottobre 1606.

Accusa la riceuta della lettera de 30.

[...]

Si è ottenuto per il vivere del Campanella un real di più il giorno, et che possano andarvi più volte l'anno doi frati del suo ordine per confessarlo purché siano Spagnuoli, nominati dal Viceré⁶⁰

[...]

episcopus clarius scribat utrum confessarius Campanellae sit nominatim deputatus, vel tantum in genere ordinatum ut sit frater hispanus⁶¹

Doc. 7

Ignazio Terracci<ani> a Giacinto Petroni, Maestro del Sacro Palazzo
(L'Aquila, 4 settembre 1620)

ACDF, SO, *St.st.*, HH.1.e, ff. 209r, 210v⁶²

[209r] Reverendissimo P. Maestro del sacro Palazzo S.

Hogi 4 di 7bre 1620 mi sono state portate à vedere l'incluse <fr...> nelle quali perché si usurpano l'Istoria, il modo, e le parole della passione, et morte di N. S. Gesu Cristo mi è parso ispediente mandarle alla V.S. Reverendissima accio <...> con il p. Inquisitore si provega⁶³ quanto si può, tanto più che il latore di quella m'ha detto tal compositione essere del p. Campanella carcerato nel Castello di sant'Elmo in Napoli. <non> <...> le fo riverenza⁶⁴.

Aquila dal convento di san Domenico li 4 di 7bre ut supra.

Di S.P. Reverendissima

Servidor

f. Ignatio Terracc<iani> acc<...> ord.º

[210v] Al Reverendissimo P. Maestro del sacro

Palazzo Il P. f. Gia<...> Petronij

Roma

Nella Minerva

⁶⁰ «Napoli (...) dal Viceré»: nota d'ufficio.

⁶¹ «episcopus (...) hispanus»: nota d'ufficio.

⁶² Pubblicato in SPRUIT, PRETI, *Documenti inediti e editi*, pp. CCIV.

⁶³ «provega»: sic.

⁶⁴ Il testo allegato non è attualmente unito alla lettera, né si trova altrove nel codice.

104 Leen Spruit

14. Octo. 1620. Illustrissimus Carafa curet colligi exemplaria inclusae scripturae: et pro eius arbitrio <...> aliquos <...> Regni Neapolitani ad eundem effectum si opus esse censuerit.

Ce<...> etiam episcopus Aquilanus ad eundem finem ⁶⁵.

⁶⁵ «14. (...) eundem finem»: nota d'ufficio. Vedi il verbale della seduta del 14 ottobre 1620, in ACDF, SO, *Decreta*, 1620, pp. 371-374, a pp. 371-372: «Scribatur Illustrissimo Cardinali Carafa, ut faciat colligere exemplaria cuiusdam scripturae inscriptae Passio Regni Neap<olita>ni secundum veritatem et alterius inscriptae Passio Don Petri Gironis Ossunentium Ducis Neap. Pro Regis etc. et si sibi videbitur, certioret // aliquos ex ordinarijs Regni Neapolitani, ut Idem exequantur. Idem etiam scribatur episcopo Aquilae».